

LA MAFIA SULLA CARTA

la rassegna che non si rassegna

Gentilissimi, questa rassegna è il frutto dell'impegno di ragazzi volenterosi. NON PRENDERLA! Se vuoi una copia da leggere a casa, scrivi a unilibera@gmail.com, te ne verrà recapitata una copia per mail..



www.unilibera.liberapiemonte.it

DICEMBRE 2013

Quello che stai per leggere non ti darà diritto a nessun credito formativo,
non ti farà trovare l'anima gemella,
non farà perdere qualche chilo di troppo,
non ti farà diventare più attraente.

Questa è una rassegna che parla di mafia.

Niente di più, niente di meno.

Questa rassegna serve per diventare uomini e donne consapevoli.

Serve a non piegarsi davanti alla violenza, ma a pretendere diritti.

Serve a pretendere un futuro.

Perché *“ognuno di voi lettori fa la differenza”*, per dirla con Saviano,
perché le azioni di ogni giorno facciano la differenza.



Se sei interessato alle attività di Unilibera, vuoi partecipare o anche solo avere informazioni:

www.unilibera.liberapiemonte.it

unilibera@gmail.com

Fan page Facebook “Unilibera”

Elisa:3477087306

Al processo sulla Trattativa si conclude l'esame dell'ex boss di S. Giuseppe Jato

di Giorgio Bongiovanni e Lorenzo Baldo,
L'Espresso

Milano. Una fitta nebbia accoglie nuovamente i manifestanti venuti a portare la solidarietà al pm Nino Di Matteo trattenuto a Palermo da uno Stato che non intende proteggerlo come dovrebbe. Nuovi cartelli vengono alzati dalle mani di uomini e donne che rappresentano la parte onesta di questo Paese. *“Pm Di Matteo accetta di viaggiare su un carro armato Lince! Così gli italiani, i media, i politici saranno costretti a guardarvi come siete in pericolo”*, si legge su un manifesto. *“Bomb-jammer per Di Matteo. Tra il ‘dire’ e il ‘fare’ c’è di mezzo Alfano, Cancellieri, Letta e Napolitano”*, recita un altro.

Mangano e Berlusconi

“Un giorno – racconta Giovanni Brusca nella seconda e ultima giornata della sua deposizione davanti alla corte di Assise di Palermo (in trasferta a Milano) – mentre mi trovavo a Partinico, lessi su l'Espresso un articolo che parlava dei rapporti di Vittorio Mangano con Dell'Utri, Berlusconi e Confalonieri (‘Ad Arcore c’era uno stalliere’, ndr). Così ne parlai a Bagarella e decidemmo di chiedere a Mangano, che era il reggente del mandamento di Porta Nuova, se poteva portare le nostre richieste a Dell'Utri e Berlusconi”.

E' il 1994, siamo in piena campagna elettorale, ed è proprio a Palermo, in un ristorante nei pressi di viale Regione Siciliana

candidato premier per Forza Italia. Rispondendo alle domande del pm Francesco Del Bene l'ex boss di San Giuseppe Jato riaccende la memoria su quegli anni così determinanti per la storia d'Italia. Nel racconto del pentito Mangano porta quindi a Dell'Utri le richieste di Cosa Nostra. Al primo punto c'è l'attenuazione del carcere duro per detenuti mafiosi. “Una decina di giorni dopo ci ritrovammo con Bagarella, a Partinico, e Mangano ci disse che aveva parlato con Dell'Utri e che lui era molto soddisfatto di quest'incontro. Ovviamente il nostro obiettivo era arrivare a Berlusconi”. Ed è per questo motivo che Mangano intende tornare dall'ex premier. “Successivamente Mangano fece sapere ai vertici di Cosa Nostra che Berlusconi era atteso a Palermo per un comizio, credo per le politiche del '94, e il capo del mandamento di Porta Nuova propose come luogo dell'incontro un ristorante sulla circonvallazione di Palermo: l'incontro avrebbe dovuto tenersi nello scantinato di questo ristorante, per ragioni di privacy, ma non so se avvenne davvero”.

Tra Craxi e De Benedetti

Già nel 1991 dentro Cosa Nostra si intraprendono trattative ad alti livelli. Totò Riina intende usare lo stesso Berlusconi per arrivare a Bettino Craxi. “All'inizio degli anni '90 – spiega il pentito – è venuto meno il riferimento di Andreotti, l'intento di Pino Lipari era di dare vita a un movimento

politico di imprenditori, un progetto che dividevo completamente. L'obiettivo era acquisire il potere politico, prima in Sicilia e poi a livello nazionale". Di fatto si trattava di un progetto che avrebbe dovuto alzare il livello politico di Cosa Nostra, anche attraverso l'aggressione violenta nei confronti degli esponenti degli altri partiti. "A questo fine avevamo progettato di indebolire la sinistra e avevamo individuato in Carlo De Benedetti il sostenitore della sinistra. Parlando con Riina, c'era il progetto, mai concretizzato, di eliminare questo ostacolo per indebolire quella parte politica e concretizzare il progetto politico". "Nel 1991 – specifica Brusca – c'era l'interesse a contattare Dell'Utri e Berlusconi per poter arrivare a Bettino Craxi, che ancora non era stato colpito da Mani Pulite, perché intervenisse sulla Cassazione per la sentenza del maxiprocesso".

La sinistra sapeva

"La sinistra, a cominciare da Mancino, ma tutto il governo, in quel momento storico, sapeva quello che era avvenuto in Sicilia: gli attentati del '93, il contatto con Riina. Sapevano tutto. Che la sinistra sapeva lo dissi a Vittorio Mangano quando lo incontrai. Gli dissi anche: 'i servizi segreti sanno tutto ma non c'entrano niente'. Mangano comprese e con questo bagaglio di conoscenze andò da Dell'Utri". Non è la prima volta che lo stesso Brusca nomina "la sinistra che sapeva". Al termine della requisitoria del pm Nino Di Matteo all'udienza preliminare del processo sulla trattativa (tenutasi lo scorso 9 gennaio davanti al gup Piergiorgio Morosini, ndr) l'ex boss aveva reso dichiarazioni spontanee ben precise. "Non sono stato io il primo a dire che la Sinistra sapeva della trattativa – aveva sottolineato Brusca –, l'aveva detto già Riina in un processo e in quella sede aveva incluso nella Sinistra i comunisti".

Quell'incontro di Natale

Nel suo racconto Brusca ricorda l'incontro di Natale del '92 insieme a Totò Riina e ad altri boss di primaria grandezza. In quella occasione Salvatore Biondino aveva preso una cartellina di plastica che conteneva

un verbale di interrogatorio del pentito Gaspare Mutolo per poi commentare con sarcasmo le sue dichiarazioni: "Ma guarda un po', quando un bugiardo dice la verità non gli credono". Di fatto Mutolo aveva parlato di Nicola Mancino, con particolare riferimento all'incontro di quest'ultimo con Paolo Borsellino, successivamente sempre negato dallo stesso Mancino. In quella stessa riunione di Natale Totò Riina aveva definito Mancino il "terminale" del papello.

La scelta della collaborazione

"Oltre a confermare la mia scelta di collaborazione, la rifarei mille volte – afferma con forza il collaboratore di giustizia –. E se potessi tornare indietro non farei quello che ho fatto. Purtroppo non si può tornare indietro. Penso a tutte le vite spezzate. E quando sono andato a chiedere scusa ai familiari l'ho fatto in modo silenzioso, perché penso che dopo quello che ho fatto era l'unico modo per entrare nelle loro vite".

Riina e la fine del topo

Prima di concludere la sua deposizione Giovanni Brusca si lascia sfuggire uno sfogo rivolto al suo co-imputato, Mario Mori, che riguarda il suo ex capo Totò Riina. "Ringrazio il generale Mori per aver fatto fare la fine del topo a Salvatore Riina", dichiara sommessamente, mentre il presidente della Corte lo invita a risparmiarsi simili affermazioni. In aula Giovanna Maggiani Chelli, presidente dell'associazione dei familiari di via dei Georgofili – ma soprattutto madre di Francesca, rimasta gravemente ferita nell'eccidio di Firenze del 27 maggio '93 – non si dà pace. Per lei Brusca non ha detto tutto quello che sa. E i cinque morti di quella maledetta notte – insieme alle altre vittime della violenza politico-mafiosa – ancora attendono tutta la verità su chi armò la mano di Cosa Nostra.

Rifiuti tossici, la "via della morte" dove sono malate 6 famiglie su 15

di Raffaele Nespoli, da l'Unità

L'unica indicazione che si riesce a trovare è una targa in marmo dove ormai si legge a stento «via Pablo Picasso», una strada come tante nell'anonima provincia di Napoli. Pianura del resto è tutta così: una sequenza infinita di palazzi e di case, strade su strade che si susseguono senza soluzione di continuità.

Più di 58mila anime costrette a vivere a ridosso di una discarica, l'ex Difrabi, ecomostro che negli anni ha ingoiato migliaia e migliaia di tonnellate di rifiuti. Via Pablo Picasso non è molto distante, e agli occhi di chi ci vive, quella targa in marmo è diventata ormai una lapide, perché negli anni questa viuzza si è guadagnata il triste nome di «strada della morte».

Certo, qui non ci sono roghi tossici e neanche cumuli di rifiuti e di amianto ammassati sui marciapiedi. Tutto sembra normale, almeno sino a quando non si parla con qualcuno. Da queste parti, quasi tutti hanno sepolto un padre e un fratello, oppure un figlio, un nipote.

I residenti parlano addirittura di sei o sette casi di cancro ogni quindici abitanti. E anche se oggi le battaglie per il diritto alla vita si fanno altrove, anche se come è ovvio sotto la lente, ora, c'è finita la Terra dei Roghi, non si può dimenticare che tutto è cominciato qui. Nel 2010, a denunciare la situazione fu una onlus: la «Oceanus». Il legale rappresentante, anche se consapevole che fosse praticamente impossibile dimostrare un legame con la discarica, già allora parlò di «un numero tale di casi di tumore da rappresentare qualcosa in più di una coincidenza».

Nel tempo, però, le proteste e le denunce si sono spente contro un muro di gomma. Negli anni è rimasta solo la paura, diventata lentamente rassegnazione. Chi prima scendeva in piazza ora non ne ha più la forza. Già, in via Pablo Picasso le grida di un tempo si sono trasformate in un macabro silenzio.

Nel 2010 c'era chi raccontava di aver «perso un genero di 45 anni, la moglie di 44 anni, un figlio di 51 anni e il cognato 74 anni». Non in sei anni, ma in soli sei mesi. Ieri, così come oggi, si parlava della mancanza di un registro dei tumori e quindi dell'impossibilità di trovare un nesso di causa ed effetto. Per chiarirsi un po' le idee, basta riprendere gli atti giudiziari dell'inchiesta sulla discarica. Nella perizia dell'ingegnere Ennio Italo Armando Noviello (primo ricercatore dell'Istituto di metodologie chimiche del Cnr), si legge che «in alcune zone di Pianura non si può respirare, a causa della grande quantità di idrocarburi dispersi e della cattiva qualità dell'ossigeno».

Tesi che fu anche accolta dal gip Alessandro Buccino Grimaldi, che decise di respingere l'istanza di archiviazione per il filone di indagini relative al reato di disastro colposo, proprio nella discarica di Contrada Pisani.

Ma nella sua perizia il ricercatore del Cnr dice di più, parla addirittura di «parametri fino a mille volte superiori ai valori limite consentiti». Emissioni nocive talmente alte da mettere a rischio la salute degli stessi tecnici intervenuti per fare i rilevamenti. «In alcuni punti - sempre secondo quanto rivelato da Noviello - la qualità dell'ossigeno e degli idrocarburi è risultata non compatibile con la vita umana». Tanto da costringere

il ricercatore a precisare che per questi motivi «non è stato possibile prolungare la durata di ciascun rilievo per i termini previsti dalle norme (...)». Ma quali sono i veleni che si insinuano sotto le terre della discarica? A quanto pare c'è di tutto, diossina compresa.

In un documento datato 14 maggio 2008, prodotto dalla direzione «tutela del suolo, bonifica siti e gestione tecnica rifiuti» della Provincia di Napoli, viene ripresa una lista di inquinanti che comprende 113mila chili di polveri di amianto bricchettate, più di 48mila tonnellate di rifiuti speciali industriali e più di 380mila tonnellate di rifiuti speciali. Moltissimi, anche in questo caso, in arrivo dal Nord. Precisamente: polveri di amianto e rifiuti speciali industriali (da Torino); terre di bonifica inquinate da gasolio, fanghi di verniciatura, fanghi dell'impianto di depurazione e scorie e ceneri di alluminio (dalla provincia di Bergamo); mentre dalla provincia di Varese, cosmetici scaduti, morchie di vernici e così via.

Una bomba ecologica che resta sepolta nel cuore di Napoli, lontana dalla Terra dei Roghi, ma non per questo meno grave. Ora che, il muro di gomma contro il quale negli anni si sono infrante le proteste della gente ha iniziato a sgretolarsi, anche gli abitanti di Pianura vorrebbero veder riaccendersi una piccola luce. La speranza è che presto non esista più una via «Pablo Picasso», che non si debba più parlare di discarica e morte. Quel giorno, però, sembra ancora troppo lontano.

UK confiscation system not working, NAO finds

Flare Network, by The Guardian

Confiscation orders designed to ensure crime does not pay provide neither value for money nor a credible deterrent as perpetrators keep all but 26p in every £100 generated by the criminal economy, according to a damning report.

While the estimated loss to the economy through fraud last year stood at £52bn, enforcement agencies collected just £133m, which cost taxpayers an estimated £102m in administration costs to recoup, said the National Audit Office (NAO).

There appeared to be "no coherent overall strategy" across relevant bodies, and an "insufficient awareness of proceeds of crime and its potential impact" through the criminal justice system, the NAO said.

Only 2% of offenders paid in full last year, and sanctions for not paying orders, such as default prison sentences of up to 10 years and additional 8% interest on the amount owed, "do not work", it said.

Even with the full range of recovery techniques, including taxation, perpetrators still kept an estimated £99.65 out of every £100 generated by the criminal economy.

The "efficiency and effectiveness" of the confiscation order system was "hampered by outdated, slow ICT systems, data errors and poor joint working". There was too much manual re-entering of information, with the Courts and Tribunals Service's regional confiscation units spending 45 hours a week manually entering information into multiple systems.

Appropriate action was not being taken early enough "to prevent offenders hiding or disposing of assets once they realise they are under suspicion", said the report.

Despite a total of 673,000 convictions last year, including those with a financial element, only 6,392 confiscation orders were issued. One of the reasons was that senior police officers and others were not giving the issue "sufficient priority"

"The use of confiscation orders to deny criminals the proceeds of their crimes is not proving to be value for money," said Amyas Morse, head of the NAO. "The government has not specified a target but only about 26p in every £100 of criminal proceeds was actually confiscated in 2012-13.

"The fundamental problem is a lack of strategic direction and agreement on what level of confiscation would constitute success. This is compounded by poor information, lack of knowledge, outdated IT systems, data errors and ineffective sanctions. There is a sharp need for a coherent and joined-up cross-government strategy."

"At the moment this activity cannot be seen as value for money nor as a credible deterrent to crime".

The report acknowledged not all crimes are reported to law enforcement agencies, relatively few go to court, and fewer still result in conviction. Sophisticated criminals could also "transfer or dispose of assets quickly across the world," it said.

"Despite these practical barriers, the amounts that are actually confiscated are small, especially when set against successive governments' tough approach and ambitious goals, and the powerful supporting legal framework."

It said the government's recently published organised crime strategy, led by the Home Office, recognised the need for more collaboration and a more targeted approach "which is encouraging".

The Courts and Tribunal Service "successfully collects 90% of their orders under £1,000" but across the courts, the Crown Prosecution Service and the Serious Fraud Office "there is a lack of cost and time data" and information about what is collectable, it said.

A Home Office spokesperson said: "Our serious and organised crime strategy sets out how the Home Office will make it even harder for criminals to move, hide and use the proceeds of crime. This government will make sure that crime does not pay and over the past three years we have recovered more criminal assets than ever before. Since 2010, we have confiscated £475m from offenders, frozen assets worth more than £1.5bn and returned £65m to victims.

"We continue to work with other government departments to further strengthen our response."

A spokesman for the Attorney General's Office said: "We are grateful to the National Audit Office for this thorough report which notes that the Crown Prosecution Service and the Serious Fraud Office work hard to enforce their respective

orders and have some good practice in place. A great deal of work is going on in these law officers' departments to improve asset-recovery performance and the recommendations will inform this. The CPS is creating a new national approach to confiscation, introducing a better performance, assurance and governance regime. The SFO robustly enforces confiscation orders arising from the cases it prosecutes and has a specialist multi-disciplinary division dedicated solely to proceeds of crime casework."

Case study

The National Audit Office reported highlighted the case of one unnamed offender convicted in September 2008 for a complex fraud relating to precious metals trading.

"The confiscation case was heard in August 2010 with the judge ruling that the offender had benefited by over £1bn. However, the actual order made was £20m, much of which was considered hidden overseas."There were significant complications to this case, including monies being transferred through multiple trust funds, bankruptcy imposition on the various companies set up for the crime, and the offender's wife claiming ownership of assets. The offender has paid just £200,000 as of September 2013 and is currently serving a seven-year default sentence for non-payment."

Borgo Sabotino, nuovo raid vandalico contro il Villaggio della Legalità, nuova intimidazione

da La Repubblica, 17 dicembre 2012

Ennesimo attentato intimidatorio ai danni del Villaggio della Legalità di Borgo Sabotino, a Latina. Nei giorni scorsi, ignoti sono entrati nell'ex camping abusivo confiscato e poi affidato temporaneamente a Libera dall'aprile del 2011, distruggendo completamente l'intero impianto elettrico, danneggiando il telone, le vetrate e rubando le pompe dell'acqua.

"Siamo stati avvisati sabato 14 dicembre e immediatamente denunciato l'ennesimo grave atto alle forze dell'ordine - dice la nota dell'associazione Libera -. Ormai la situazione si è fatta insostenibile. Dal 2011 è il quinto atto intimidatorio che il bene subisce, sempre senza colpevoli. Chiediamo al prefetto di convocare in tempi brevi un tavolo istituzionale sul Villaggio Borgo Sabotino".

Il Villaggio della Legalità, dedicato a Serafino Famà, avvocato catanese ucciso dalla mafia, già nell'ottobre del 2011 fu oggetto di un atto grave: un raid in piena notte, in cui venne completamente distrutto il centro, i sanitari dei bagni e le vetrate spaccate, i fili elettrici tranciati di netto, la sala proiezioni devastata. Nel novembre 2012 un nuovo episodio, quando ignoti entrarono nella struttura e distrussero le quattro telecamere di videosorveglianza che monitoravano gli ingressi e la struttura. Fu rilevato anche il tentativo di sfasciare una vetrata. L'assalto seguì i continui tentativi, nei giorni precedenti, da parte di persone incappucciate, di entrare nel Villaggio: tutte azioni registrate dalle telecamere e prontamente segnalate. Dopo due mesi nel gennaio del 2013 sempre ignoti appiccarono il fuoco su entrambi i lati

della tendostruttura. Le fiamme si propagarono rapidamente e il fumo ha invaso anche una parte della struttura, annerendo le pareti e distruggendo parte del telone esterno. L'ultimo episodio nell'agosto scorso quando furono distrutte porte, rubinetterie e sanitari del Villaggio. Proprio a Latina, il 22 marzo 2014,

si svolgerà la 14esima Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie.

"La Regione Lazio non resterà a guardare - dichiara in una nota il presidente Nicola Zingaretti - oltre ad esprimere con forza la nostra vicinanza a Libera e a tutti i volontari impegnati ogni giorno in difesa della legalità, abbiamo deciso di offrire il nostro aiuto concreto per finanziare i lavori di ripristino e messa in sicurezza della struttura".

Anche a Ivrea c'è il pizzo dei calabresi, ma gli imprenditori si ribellano

di Roberto Galullo, da Il Sole 24 ore

La storia odierna ruota intorno alla figura di Nicodemo Ciccìa, originario di Mammola, 42 anni ma da tempo residente a Favria, nella cintura torinese.

Si propone alla Giustizia come collaboratore ma, intanto, ha un passato e un presente tutto da raccontare.

Il passato dice che è stato arrestato nel 2011 nell'ambito dell'inchiesta Minotauro, sulle infiltrazioni della criminalità calabrese nel torinese. Aveva evitato il processo già dall'inizio, patteggiando la pena: un anno e 11 mesi. Per gli inquirenti è stato affiliato all'ndrangheta con la dote di "vangelo" e ha fatto parte della "locale" piemontese (vale a dire una cella formata di almeno 50 persone) di Cuorgnè, uomo di fiducia di Bruno Iaria, originario di Condofuri, condannato a 13 anni e sei mesi.

È l'imputato del processo Minotauro a cui è stata inflitta la pena più alta tra i 73 che hanno scelto il rito abbreviato.

Il presente dice, invece, che Ciccìa si dichiara pentito da settembre – quando comincia a collaborare con i pm della Dda di Torino Roberto Sparagna, Monica Abbatecola e Giuseppe Riccaboni – ma intanto a fine ottobre i Carabinieri della compagnia di Ivrea (Torino) hanno messo le manette a lui e ad alcuni suoi complici con l'accusa di estorsione, rapina e danneggiamento ai danni di un imprenditore canavesano. Le indagini sono partite dopo la precedente denuncia dell'imprenditore. Dopo averlo rapinato in casa, secondo l'accusa che dovrà ora passare

al vaglio di un eventuale processo, di circa tremila euro di bottino, gli avrebbero chiesto 200mila euro da consegnare in Liguria.

L'imprenditore non si è presentato – nel frattempo un capannone gli era andato a fuoco – e si è rivolto ai Carabinieri di Ivrea. Gli estorsori sono stati arrestati dai carabinieri mentre incassavano i soldi del pizzo.

L'inchiesta è stata coordinata dai pm Roberto Sparagna di Torino e da Ruggero Mauro Crupi, della procura di Ivrea.

«Le indagini – ha spiegato l'Arma in conferenza stampa – sono state condotte dal Nucleo operativo e radiomobile dal mese di luglio a ottobre ed hanno consentito di raccogliere ulteriori e consistenti elementi di prova sia a carico di ...omissis... che da un anno era stato assunto dalla ditta della vittima ed è poi risultato l'ideatore e promotore degli episodi delittuosi, sia di...omissis...che aveva effettuato le telefonate estorsive e aveva preso parte ai danneggiamenti».

Già nel 2008 l'ex comandante dei carabinieri di Ivrea, il capitano Simone Martano, volato poi a Sassari nel 2011, si espresse chiaramente nel corso di un convegno organizzato dall'Associazione dei commercianti Ascom: «Davanti ad esplicite richieste di soldi, qualcuno tra voi ha preferito tacere. Ha preferito pagare invece di venire a parlare con le forze dell'ordine. È vero che il nostro territorio è ancora un'isola felice se paragonato ad altre realtà del torinese, ma

non basta per porci al riparo da questo tipo di fenomeni criminali. Perché lì dove si ha paura e non si collabora arriva il racket. Lo sappiamo che alcuni hanno preferito sottacere, anche perché si trattava di piccole richieste: poche decine di euro o qualche consumazione gratuita. Però è proprio questo che dobbiamo evitare se vogliamo mantenere questo territorio pulito. Perché se diamo spazio ai piccoli ricattatori, porgiamo il fianco alla grande criminalità, a chi del racket ne fa una vera industria».

Cinque anni dopo, anche alla luce della brutta piega che la criminalità organizzata sta prendendo nell'area, c'è chi ha il coraggio di denunciare.

Tra gli arrestati la "sindaca antimafia"

da *Gazzetta del Sud* 3-12-2013

Il boss Nicola Arena, di 76 anni, capo dell'omonima cosca della 'ndrangheta, che è uno dei destinatari delle ordinanze di custodia cautelare, era già detenuto. Sono stati eseguiti, inoltre, altri sette provvedimenti restrittivi, tre dei quali agli arresti domiciliari (uno riguarda l'ex sindaco Girasole), e due obblighi di presentazione alla Polizia giudiziaria. L'accusa di corruzione elettorale, che è uno dei reati fine contestati, a vario titolo, agli arrestati, riguarda proprio l'ex sindaco Girasole, che sarebbe stata eletta, secondo l'accusa, anche grazie al sostegno della cosca Arena, considerata una delle più potenti della 'ndrangheta, con diramazioni in varie regioni e all'estero.

L'ex sindaco di Isola Caporizzuto arrestato è Carolina Girasole, eletta nel 2008 con una lista civica di centrosinistra. Girasole, che è stata posta agli arresti domiciliari, è stata in carica dal 2008 al 2013. Nello scorso mese di maggio era stata candidata alla Camera con lista civica, ma non era stata eletta.

all'arresto di Rosy Carolina Girasole, l'ex sindaco di Isola Capo Rizzuto arrestata dalla Guardia di finanza per i suoi presunti rapporti con la cosca Arena, era stata indicata, durante il suo mandato, dal 2008 al 2013, come uno dei primi cittadini calabresi impegnati contro la 'ndrangheta e contro le infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività dei Comuni. Il suo nome era stato accostato, in questo senso, a quelli di altre donne sindaco impegnate contro la 'ndrangheta. Carolina Girasole, in particolare, era stata accomunata per il suo impegno contro la criminalità ai primi cittadini di Monasterace e Rosarno, Maria Carmela Lanzetta ed Elisabetta Tripodi (la prima non è più in carica), insieme alle quali aveva partecipato a numerose manifestazioni antimafia.

Ad una delle iniziative, tra l'altro, aveva preso parte anche l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, venuto in Calabria per esprimere solidarietà a Maria Carmela Lanzetta dopo un'intimidazione che aveva subito.

'Ndrangheta, premio Borsellino revocato a Rosy Canale

da *Gazzetta del Sud*, 14-12-2013

E' stato revocato, dagli organizzatori, il premio nazionale Paolo Borsellino consegnato nelle scorse settimane a Rosy Canale, fondatrice e coordinatrice dell'associazione antimafia "Movimento delle donne di San Luca", oltre che autrice ed interprete di testi teatrali incentrati sui temi della lotta alla 'ndrangheta, arrestata nei giorni scorsi per peculato e truffa perché avrebbe distratto i fondi liquidati all'associazione per scopi personali. L'arresto di Rosy Canale, che non è accusata di reati mafiosi, è avvenuto nell'ambito dell'operazione Inganno condotta dai carabinieri e coordinata dalla Dda di Reggio Calabria al termine di indagini proprio sugli affari di due delle cosche storiche di San Luca, i Nirta e gli Strangio. "Le notizie relative

comunicato degli organizzatori pubblicato sul sito del premio - comportano ovviamente il ritiro del premio Paolo Borsellino 2013 assegnatele per il suo spettacolo 'Malaluna'. Il Premio Nazionale Paolo Borsellino, giunto alla 18/ma edizione in 21 anni di vita, è stato evidentemente ingannato, come la quasi totalità della società civile italiana e delle associazioni antimafia, dall'immagine pubblica di una persona, fidandosi delle segnalazioni che, in buona fede, giungono alla segreteria del Premio per l'assegnazione annuale dei riconoscimenti". "Ci scusiamo - conclude la nota - con le persone che da sempre ci sono vicine, con i volontari che gratuitamente e senza contributi pubblici, anche quest'anno hanno dato vita al Premio e a tutti gli altri premiati. Soprattutto, chiediamo scusa alla memoria di Paolo Borsellino".